

PEDAGOGISTI La filosofia dell'educazione

Parte seconda: elementi di continuità tra il 1899 e il 1916

di MATTIA MARIA GRAZIA FUNDARÒ

2ª puntata; la prima è stata pubblicata nel n.3/4

2.1 Il nesso tra studi pratici ed intellettuali e la distinzione tra educazione formale ed informale

Nel 1963, *Reginald D. Archambault*, durante una sua ricerca su Dewey nella libreria del *Grinnell College*, venne a scoprire un manoscritto, contenente una raccolta di lezioni, tenute dal filosofo americano tra l'inverno del 1898 e l'inverno del 1899, presso l'*Università di Chicago*, sul tema filosofia dell'educazione.

Esse, pubblicate solo nel 1966 a New York, e tuttora non disponibili in traduzione italiana, ci mostrano il particolare punto di vista di Dewey su tutti gli aspetti dell'educazione, dai problemi più pratici, tecnici e pedagogici, approdando alle più teoriche considerazioni filosofiche e psicologiche.

A mio avviso, è molto interessante vedere come in queste lezioni sia possibile già trovare alcune idee del giovane filosofo (che si sta costruendo la sua personale filosofia dell'educazione) che verranno poi riprese, con aggiunte, in *Democrazia e Educazione* (1916), opera di passaggio prima che Dewey approdi ad una completa maturazione delle sue posizioni filosofiche e pedagogiche.

Le lezioni di filosofia dell'educazione rappresentano a loro volta "il testo essenziale di passaggio dalle opere giovanili alle due grandi sistemazioni del pensiero pedagogico deweyano, *Come pensiamo e*

basato su concetti come attenzione, interesse, gioco, ma soprattutto imparare ed apprendere attraverso l'esperienza (lezioni XXX-XXXIII).

Si arriva, dunque, un po' a quello che nel 1916 sarà un *learning by doing* e che qui è già un *learning by experience*.

D'altra parte lo stesso anno in cui teneva queste lezioni, Dewey veniva a scrivere, nella sua prima grande opera pedagogica, che la scuola: "può affiatarsi allora con la vita, diventare la dimora del ragazzo, dove egli impara vivendo, invece di ridursi ad un luogo dove si apprendono lezioni, che hanno un'astratta e remota relazione con qualche possibile vita che gli toccherà di vivere in futuro. Essa ha la possibilità di diventare una comunità in miniatura, una società embrionale".

Nel 1899, Dewey è, dunque, già perfettamente consapevole del legame che deve esserci tra la scuola e la realtà del lavoro, in modo tale da rendere il bambino gradualmente partecipe della coscienza sociale, in vista di un sempre maggior progresso sociale.

A tal fine, la scuola dovrà innanzitutto cambiare volto e presentarsi come una vera e propria scuola-laboratorio in cui, accanto alle molteplici attività teoriche, siano anche presenti quelle produttive (come ad es. la tessitura e la falegnameria) e familiari (si pensi all'attività del cucinare).

Dewey sottolinea, infine, anche l'importanza che viene ad assumere in questo tipo di educazione il lavoro manuale, che rende i ragazzi: "svegli e attivi, anziché passivi e ricettivi; li rende più utili, più capaci, e quindi maggiormente inclini ad aiutare in famiglia; li prepara quindi in qualche modo ai doveri pratici della vita".

Ed ancora prosegue Dewey: "Dobbiamo concepire il lavoro in legno e in metallo, il tessere, il cucire, il cuocere come metodi di vita e di apprendimento, non come insegnamenti a sé.

Dobbiamo intendere il loro significato sociale, li dobbiamo considerare tipi di processi mediante i quali la società progredisce, operazioni con le quali si rendono familiari ai fanciulli certe primarie necessità della vita in comune e modi mediante i quali queste esigenze sono state soddisfatte dalla crescente penetrazione e ingegnosa dell'uomo; in breve li dobbiamo considerare strumenti mercé i quali la scuola è destinata a diventare una forma schietta di attiva vita in comune, anziché un luogo appartato dove si apprendono lezioni".

Per queste ragioni, Dewey arriva a concepire, già in questi anni, per la sua scuola laboratorio, un apposito curriculum, in stretta connessione con le problematiche della vita sociale.

Da quanto detto finora, traspare ormai con una certa evidenza il *pragmatismo* che sta alla base della pedagogia deweyana, soprattutto per quel che concerne il costante contatto che essa pone tra momento teorico e pratico, in modo tale che al centro dell'apprendimento si collochi il "fare" dell'educando, quell'"imparare vivendo" di Scuola e società che va di pari passo con il *learning by experience* delle lezioni ed il *learning by doing* di *Democrazia e Educazione*.

Arrivati a questo punto, urge, però, fare una precisazione. È certo che, per il filosofo americano, il semplice processo di vivere da solo già di per sé educa. Ma esiste

ovviamente una profonda differenza tra questo tipo di educazione, che Dewey definisce semplicemente come accidentale o naturale, e l'educazione di cui sta, invece, ora parlando, quella diretta, intenzionale, anche detta educazione formale, e che viene impartita dalla scuola.

La prima, spiega Dewey nell'opera del 1916, s'innescano spontaneamente dalla relazione con gli altri: ciascuno di noi è, infatti, inserito fin da subito in una società in cui la presenza dell'altro è inevitabile. In questo rapporto costante con l'altro, il singolo individuo partecipa, dunque, ad un'esperienza più ampia, potremmo dire allargata, che produce in lui esperienza e, dunque, arricchimento. In *Democrazia e Educazione* si legge, infatti: "lo stesso processo della vita è insieme educativo. Esso allarga e illumina l'esperienza, stimola e arricchisce l'immaginazione".

La vita sociale, però, man mano che la civiltà avanza facendosi sempre più complessa e determinando così un sempre crescente divario tra capacità originali ed attuali, tra capacità dei giovani ed interessi degli adulti, esige un'educazione formale.

Quest'ultima, indispensabile perché si verifichi una completa trasmissione di tutti i risultati raggiunti fino ad un dato momento da una società complessa, è promossa da organismi o istituzioni *ad hoc*: le scuole.

Con questa importante differenza (da cui prenderà le mosse l'intero discorso di Dewey e la sua stessa filosofia dell'educazione) si apre, dunque, l'opera del 1916.

Ad essa, però, come ho già ricordato, Dewey aveva, per la verità, già dedicato alcune lezioni (1898), per la precisione le lezioni III-IX, contenute nella prima sezione del suddetto manoscritto, intitolata "La Natura e lo svolgimento dell'Educazione".

In queste lezioni, il punto di partenza della filosofia dell'educazione di Dewey è rappresentato, in particolare, dallo studio della storia delle diverse forme di educazione.

Il discorso si apre subito con un esplicito richiamo al filosofo *Platone*. Per quest'ultimo, ci spiega Dewey, non esisteva alcuna distinzione tra l'educazione che i bambini apprendono nella vita in famiglia e la disciplina che vengono ad impartire loro gli adulti nella vita sociale, servendosi delle leggi dello Stato.

Platone, prosegue Dewey, era

solito definire l'educazione come un continuo processo che dura tutta la vita, in cui gli insegnanti sono la madre, il tutore e le leggi dello Stato; discorso questo che trova una giustificazione se si considera il particolare contesto in cui visse ed agì Platone: la Grecia classica, caratterizzata da una popolazione sostanzialmente omogenea, con

La famiglia stessa, dunque, in una simile visione, veniva ad essere considerata come semplice mezzo per affermare i voleri dello Stato. In caso contrario, infatti, se cioè l'educazione fosse stata eterogenea già a partire dal contesto familiare, si sarebbe corso il rischio di rompere l'equilibrio sociale, arrivando a vere e proprie forme d'anarchia, che avrebbero a loro volta determinato una disintegrazione della società tutta.

All'interno, dunque, della visione tipicamente greca della vita come continuità, un posto centrale veniva ad essere ricoperto dalla famiglia, che comunque aveva soprattutto una funzione da svolgere: formare il cittadino.

Altro contesto educativo fondamentale, oltre la famiglia, è poi storicamente rappresentato dalle *scuole filosofiche*, inaugurate per primi dai *Sofisti*.

Esse erano scuole organizzate per l'istruzione, nelle quali si riunivano uomini che condividevano una comune dottrina filosofica.

In queste scuole, che avranno il merito di permettere la trasmissione delle idee e dei valori della Grecia classica attraverso i secoli, s'insegnavano la grammatica, la retorica, le matematiche, ma anche la musica e la filosofia.

Questo metodo d'insegnamento durerà per l'appunto anche in anni successivi, in periodi caratterizzati da una sostanziale eterogeneità a livello di stati sociali, dai quali emergerà la vita moderna.

Dopo la famiglia e la scuola, acquisterà, nel corso degli anni, una certa importanza sul piano educativo la *Chiesa*, centro di ideali, di

morale e di principi spirituali, ma anche vera e propria istituzione politica (elemento quest'ultimo fondamentale, che le permetterà di perpetuarsi attraverso i secoli).

Il metodo che essa adotterà sarà molto diverso da quello delle scuole filosofiche. La Chiesa, infatti, al fine di allargare la sua educazione ad un maggior numero di persone, farà appello alla sfera dei sentimenti, delle emozioni e dell'immaginazione (e non più solo dell'intelletto), collegando così le idee filosofiche con

**SCUOLA
DUEMILA**

**DAL PRIMO DOPOGUERRA
ALLA RIFORMA GENTILE**

a cura di GRAZIA CASALINI

**GIRGENTI EDITORE
MILANO**

Supplemento biennale a "La Rivista della Scuola", n. 6 del 1920 novembre 1924. Direttore: M. G. Casalini. C.C.P. 1554/297. Redazione e Direzione: Via S. Pietro, 10 - 20121 Milano. Tel. 02/46083333. C.C.P. 1554/297. Distribuzione: Confindustria - Via S. Pietro, 10 - 20121 Milano. Tel. 02/46083333. C.C.P. 1554/297. Abbonamenti: Confindustria - Via S. Pietro, 10 - 20121 Milano. Tel. 02/46083333. C.C.P. 1554/297. Periodico 90% - Milano.

BIMESTRALE DI LETTURE PER LA PREPARAZIONE PROFESSIONALE. PER SUPERARE I CONCORSI. PER AGGIORNARSI E DI ATTUALITÀ

**SCUOLA
DUEMILA**

**METODI E AUTORI
MODERNI**

WALLON, MARTIN, DON MILANI, BLOCK, STEINER

a cura di GRAZIA CASALINI

**GIRGENTI EDITORE
MILANO**

Supplemento biennale a "La Rivista della Scuola", n. 6 del 1920 novembre 1924. Direttore: M. G. Casalini. C.C.P. 1554/297. Redazione e Direzione: Via S. Pietro, 10 - 20121 Milano. Tel. 02/46083333. C.C.P. 1554/297. Distribuzione: Confindustria - Via S. Pietro, 10 - 20121 Milano. Tel. 02/46083333. C.C.P. 1554/297. Abbonamenti: Confindustria - Via S. Pietro, 10 - 20121 Milano. Tel. 02/46083333. C.C.P. 1554/297. Periodico 90% - Milano.

BIMESTRALE DI LETTURE PER LA PREPARAZIONE PROFESSIONALE. PER SUPERARE I CONCORSI. PER AGGIORNARSI E DI ATTUALITÀ

Democrazia e Educazione, delle quali rappresentano il nucleo originario". È come dire che nelle lezioni abbiamo già il "pilot study" dell'opera del 1916.

I punti fondamentali delle lezioni vengono evidenziati dallo stesso Archambault, il quale aggiunge anche veri e propri riassunti schematici per ciascuna lezione.

La questione si apre subito con il discorso intorno alla natura dell'educazione, con l'importante distinzione tra educazione formale e informale (lezioni I-XIII).

Il secondo raggruppamento di lezioni è dedicato interamente al discorso intorno all'intrinseca organizzazione della cosiddetta scuola di vita, della quale vengono considerate sia il curriculum specifico del corso di studi, sia il metodo adottato (lezioni XIII-XVIII).

Nella terza parte del manoscritto troviamo, invece, quelle lezioni in cui Dewey si concentra su l'organizzazione delle materie di studio quali matematica, storia, scienze e geografia, ma anche arte e vere e proprie esercitazioni attraverso l'attività manuale (lezioni XVIII-XXX).

Le ultime lezioni riguardano, infine, l'organizzazione del metodo,

**Volumi
utili
per la formazione
professionale**

Per visionare il catalogo delle collane
"Scuola Duemila"
e
"Aggiornarsi"
collegarsi al nostro sito: www.girgenti.it